

La fine delle illusioni israeliane su Gaza

 www-foreignaffairs-com.translate.google/israel/end-israels-gaza-illusions

3 novembre 2023

Nelle quasi quattro settimane trascorse dagli atroci attacchi di Hamas del 7 ottobre, Israele ha iniziato una profonda trasformazione che si farà sentire negli anni a venire. Mentre le forze israeliane intraprendono le fasi più difficili di una campagna di terra per sconfiggere Hamas, due temi sono diventati particolarmente importanti. In primo luogo, è fondamentale capire che questo non è solo l'ennesimo episodio di conflitto a Gaza. Per avere successo, il Paese deve affrontare una guerra di portata e difficoltà eccezionali che potrebbe durare molti mesi.

Israele dovrà implementare strategie militari tratte da paradigmi di lunga guerra insieme a una campagna pluriennale di controinsurrezione che faccia leva anche su strumenti diplomatici, informativi ed economici. In questa missione globale, le forze israeliane possono imparare molto dalle campagne precedenti, comprese alcune risalenti a epoche precedenti della storia del paese. Ma dovranno anche essere risoluti, pazienti e agili nel combattere una guerra che per molti versi sarà diversa da qualsiasi precedente guerra combattuta da Israele.

La seconda intuizione è che l'orribile massacro di almeno 1.200 israeliani da parte degli squadroni della morte di Hamas ha segnato un catastrofico collasso dell'attuale strategia di sicurezza di Israele. Il fallimento dei servizi segreti e delle forze di sicurezza israeliane e dei loro supervisori nel governo non può essere sopravvalutato. Il vecchio modello di deterrenza, che presupponeva che Hamas potesse essere contenuto attraverso la tecnologia difensiva e occasionali operazioni di deterrenza limitate e indecise a Gaza – è morto. L'establishment della difesa israeliano dovrà prendere in considerazione novità audaci approcci a tutti i livelli per prevenire tali disastri in futuro. Mai più.

A questo proposito, la leadership politica e di sicurezza di Israele ha molto di cui rispondere. Anche se i dettagli completi devono ancora essere scoperti, sono già emersi risultati evidenti. I potenziali segnali d'allarme sono stati ignorati, respinti o minimizzati, e priorità di sicurezza sbagliate potrebbero aver reso l'attacco più mortale. Oltre a un'esauriente inchiesta postbellica su ciò che è andato storto, l'opinione pubblica israeliana chiederà al primo ministro Benjamin Netanyahu un resoconto completo del proprio ruolo nella debacle.

Molto dipenderà da quanto Israele riuscirà a raggiungere i suoi difficili obiettivi di guerra contro Hamas e da quanto velocemente riuscirà a creare un nuovo ed efficace paradigma di sicurezza sulla scia del conflitto. Al di là di Gaza, Israele dovrà affrontare la più ampia rete di minacce e gruppi armati sostenuti dall'Iran che ora minacciano il Paese su più fronti. Queste includono minacce provenienti da Iraq, Libano, Siria e Yemen, nonché dalla popolazione palestinese in Cisgiordania.

IL DELIRIO DELLA DETERRENZA

Il modello di deterrenza che in precedenza guidava le politiche di sicurezza israeliane verso Gaza ha preso forma nel corso di molti anni. Dopo che Israele si è disimpegnato da Gaza nel 2005 e Hamas ha preso con la forza il controllo della Striscia nel 2007, il governo israeliano ha cercato di contenere Hamas e la Jihad islamica palestinese (PIJ), facendo affidamento sugli allarmi tempestivi dell'intelligence, su forti difese ai confini e sull'uso occasionale della forza per scoraggiare ulteriori aggressioni. Abbastanza frequentemente si verificavano esplosioni che degeneravano in conflitti militari più ampi, come è avvenuto nel 2006, 2008, 2012, 2014, 2021, 2022 e maggio 2023. In ciascuna di queste operazioni, è diventato chiaro che Hamas stava acquisendo una forza maggiore, e armi migliori, compresi razzi a lungo raggio con testate più grandi, insieme a droni che potrebbero rappresentare minacce aeree e navali.

Era anche evidente che Hamas stava costruendo una vasta e sempre più sofisticata rete di tunnel sotterranei. Durante ogni conflitto, Hamas ha fatto del suo meglio per sfondare le difese di Israele e raggiungere le comunità attorno al confine di Gaza. Ma le difese antirazziali di Israele migliorarono anche le sue difese antitunnel, e queste operazioni di Hamas per lo più fallirono: a terra, nel sottosuolo, in aria e in mare.

Nonostante le crescenti capacità di Hamas, questi fallimenti convinsero Israele che la sua strategia di difesa funzionava: Hamas non era in grado di colpire efficacemente la popolazione israeliana; e ha dovuto affrontare ritorsioni significative per aver tentato tali attacchi e potrebbe essere ricompensato con supporto materiale per mantenere la calma. I funzionari israeliani hanno inoltre concluso che cercare di distruggere direttamente le forze di Hamas sarebbe troppo costoso e potrebbe creare nuovi e pericolosi problemi. Questa ipotesi era ampiamente condivisa dai funzionari occidentali: rovesciare Hamas, temevano, avrebbe provocato un vuoto di potere che Israele avrebbe dovuto colmare governando direttamente Gaza, una prospettiva che Israele ha a lungo evitato.

Limitare il conflitto con Hamas è servito all'obiettivo di Netanyahu di dividere i palestinesi.

Pertanto, il governo israeliano ha mantenuto i conflitti con Hamas di portata limitata e generalmente piuttosto brevi. Ogni riacutizzazione è durata da diversi giorni a qualche settimana – il conflitto del 2014 è durato quasi due mesi – e di solito si è conclusa con una sorta di accordo di cessate il fuoco mediato dall'Egitto e combinato con misure economiche. Questo concetto di conflitto limitato, combinato con la tacita accettazione da parte di Israele del dominio di Hamas a Gaza, è servito anche all'obiettivo di Netanyahu di dividere il sistema palestinese: consentendo ad Hamas di mantenere il controllo della Striscia, Israele potrebbe indebolire l'Autorità Palestinese (AP) in Cisgiordania, ed evitare un dialogo politico con esso.

Ma questo approccio ha anche consentito ad Hamas, sostenuto dal Qatar, di acquisire le risorse necessarie per trasformare il suo esercito in un esercito del terrore altamente capace. Nonostante la crescente minaccia rappresentata dall'arsenale missilistico di Hamas, ad esempio, Israele ha scelto di non interrompere con la forza i programmi di armi di Hamas se non durante questi conflitti intermittenti e di breve durata. Nel frattempo, Hamas ha continuato a sviluppare nuove strategie per sfidare Israele senza varcare la soglia di un'escalation più ampia. Ad esempio, a partire dal 2018, Hamas ha iniziato a organizzare le cosiddette Marce del Ritorno, incoraggiando un gran numero di palestinesi a radunarsi vicino al confine

recinzione con Israele. Viste in Occidente come manifestazioni contro il blocco israeliano di Gaza, queste marce hanno fornito ad Hamas un modo per nascondere le sue attività militari. Hamas ha incorporato i suoi combattenti armati tra la folla, usandoli come copertura per raggiungere la recinzione di confine e cercare di lanciare attacchi contro unità delle Forze di Difesa Israeliane e comunità israeliane vicino a Gaza.

L'IDF è riuscita a respingere questi aggressori e impedire una violazione del confine disperdendo la folla con armi non letali e prendendo di mira i leader, uccidendo centinaia di persone nel corso di molti mesi. Tuttavia le marce hanno anche fornito ai combattenti di Hamas un modo per prepararsi all'offensiva del 7 ottobre. Così, nelle settimane precedenti il massacro di ottobre, si sono verificati nuovamente grandi assembramenti di persone vicino alla recinzione di confine. Sei cittadini di Gaza sono morti quando un ordigno esplosivo è esploso il 13 settembre, in quello che molto probabilmente faceva parte dei preparativi per l'attacco. Anche nelle settimane precedenti il 7 ottobre, i trattori sono stati portati nella zona di confine con il pretesto di lavori agricoli e per prepararsi alle proteste al confine. Successivamente, questi trattori sarebbero stati utilizzati per abbattere la recinzione e aprire la strada agli squadroni della morte di Hamas.

UNA DOPPIA CONTO

La mattina del 7 ottobre, ultimo giorno di Sukkot, la Festa dei Tabernacoli, Israele si è svegliato di fronte a una doppia catastrofe. L'attacco di circa 3.000 terroristi di Hamas contro le comunità del sud di Israele e le forze di difesa è stato assolutamente devastante per la popolazione israeliana, provocando la morte di almeno 1.200 israeliani e il rapimento di oltre 240 a Gaza. Ma è stato devastante anche per la politica di difesa israeliana.

Il governo e l'establishment della sicurezza non erano riusciti a impedire a un noto gruppo estremista – che monitorava da vicino da molti anni – di compiere orribili atrocità contro i civili israeliani. I terroristi hanno imperversato per ore in decine di comunità, mandando in frantumi il senso di sicurezza degli israeliani in tutto il paese. I primi soccorritori hanno combattuto eroicamente gli aggressori, molti pagando con la vita, ma sono passate diverse ore prima che una risposta militare più organizzata riuscisse a raggiungere le comunità attaccate. Per molte vittime era troppo tardi.

Quasi istantaneamente, i concetti, le politiche e le convinzioni che avevano governato per così tanto tempo la dottrina della sicurezza israeliana crollarono. Tra queste c'erano le ipotesi che il conflitto palestinese potesse essere contenuto, che Hamas avesse anteposto la propria governance e il benessere economico della Striscia di Gaza alla sua ideologia jihadista e ai suoi piani genocidi contro Israele, e che semplicemente avendo un esercito molto più forte quello di Hamas era sufficiente. Era diventato quasi assiomatico che il semplice impiego di tecnologie avanzate di difesa terrestre e aerea, come la recinzione di confine e l'Iron Dome, con il ricorso occasionale ad attacchi aerei dall'esterno, avrebbe potuto prevenire attacchi importanti, consentendo agli israeliani di contenere Hamas con costi moderati e manodopera relativamente limitata. .



Una casa distrutta negli attacchi di Hamas del 7 ottobre, Kibbutz Kfar Aza, Israele, novembre 2023
Evelyn Hockstein/Reuters

Gli israeliani sanno che non si potrà tornare al vecchio modello. Il 1° novembre, Ghazi Hamad, membro del politburo di Hamas, ha affermato che Hamas ripeterà tali attacchi finché Israele non sarà annientato. A meno che Hamas non venga neutralizzato, gli orrori del 7 ottobre potrebbero riversarsi su ogni casa del Paese. Pertanto, a differenza di qualsiasi precedente campagna a Gaza, le forze israeliane non devono solo ristabilire la deterrenza ma eliminare completamente la minaccia di Hamas.

Dopo gli attacchi, questa campagna è andata avanti costantemente, passo dopo passo. Nei giorni successivi agli attacchi, il Comando Sud israeliano ha chiuso il confine di Gaza, impedendo ulteriori attacchi in Israele e catturando o uccidendo tutti i terroristi rimasti sul territorio israeliano. Il Comando Centrale ha iniziato ad arrestare centinaia di membri di Hamas in Cisgiordania, dove Hamas cerca di indebolire l'Autorità Palestinese e promuovere il terrore contro Israele, sventando le minacce attive provenienti dalle città palestinesi e dai campi profughi. Nel frattempo, l'aviazione israeliana ha colpito migliaia di obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza. Alla fine, il 27 ottobre, le forze di terra israeliane sono entrate a Gaza e hanno iniziato ad avanzare lentamente verso Gaza City, il centro dell'organizzazione politica di Hamas e dell'esercito terroristico.

Allo stesso tempo, Israele continua a fronteggiare il lancio di razzi e missili da Gaza, Libano, Siria e persino dallo Yemen. Il Comando Nord dell'IDF è impegnato in continui scambi con Hezbollah al confine settentrionale con il Libano, dove Hezbollah ha lanciato razzi, missili, droni e schierato cecchini contro le forze, le postazioni, gli aerei e occasionalmente le comunità civili israeliane, nel tentativo di deviare l'attenzione israeliana. risorse per la difesa lontano da Gaza. Dal 7 ottobre sono stati uccisi più di 50 combattenti di Hezbollah, così come una dozzina di combattenti di Hamas e PIJ che avevano attaccato insieme a Hezbollah. Nel frattempo, gli Houthi dello Yemen hanno lanciato droni e missili da crociera e balistici, la maggior parte dei quali lo hanno fatto

intercettato da Israele, Arabia Saudita e Stati Uniti. Le comunità di confine israeliane sono state evacuate e le sirene spesso mandano le persone in rifugi e stanze sicure in tutto il paese. Queste minacce continueranno nel prossimo futuro.

MESI, NON SETTIMANE

Mentre Israele avvia operazioni di terra su larga scala a Gaza, è fondamentale riconoscere che sarà impossibile sconfiggere rapidamente Hamas. In contrasto con la maggior parte delle precedenti operazioni israeliane a partire dalla Prima Guerra del Libano nel 1982, sarà necessaria una lunga campagna per degradare, isolare e, nel tempo, sradicare Hamas da Gaza, proprio come ci sono voluti anni perché la coalizione guidata dagli Stati Uniti riuscisse a fornire una risposta sconfitta duratura dello Stato Islamico (o ISIS) in Siria e Iraq. Per ottenere risultati duraturi, inoltre, una lunga guerra non può basarsi esclusivamente sulla forza. Deve includere sforzi diplomatici, informativi, legali ed economici, sostenuti da partner sia regionali che internazionali.

Israele, quindi, non sarà in grado di modellare la sua attuale campagna contro Hamas sulle precedenti operazioni a Gaza. Gli strateghi israeliani dovranno invece trarre ispirazione dai conflitti più lunghi della storia israeliana, tra cui la Guerra d'Indipendenza del 1948-49, la Guerra di logoramento del 1967-70 e l'Operazione Scudo difensivo del 2002, che cercò di sradicare la minaccia del terrorismo da Israele. Cisgiordania, dopo che centinaia di israeliani furono uccisi durante la seconda intifada.

Queste lunghe guerre forniscono lezioni importanti su come condurre tale campagna. Questo è un modello di guerra che implica sforzi continui, di piena mobilitazione e di tutta la società, in cui azioni militari di varia intensità vengono condotte su più fronti e i risultati non vengono forniti immediatamente ma in un arco di tempo più lungo. Queste guerre precedenti sottolineano anche i costi elevati e i rischi potenziali di lunghe campagne, comprese le risorse eccezionali necessarie per lo sforzo bellico e l'economia di guerra e la profonda determinazione nazionale necessaria per mantenere la rotta per mesi e persino anni.

L'Operazione Scudo Difensivo, che si è svolta da marzo a maggio 2002, ad esempio, è stata un'operazione mirata a sradicare le cellule terroristiche di Hamas e dell'Autorità Palestinese, impiegando cinque divisioni dell'IDF nelle città e nei paesi della Cisgiordania. Interrompendo di fatto la seconda Intifada, questa operazione più ampia è diventata un punto di svolta che, insieme ai continui sforzi antiterrorismo, ha ridotto il numero di attacchi terroristici e di vittime. Ma a differenza di ciò che Israele ha dovuto affrontare in Cisgiordania nel 2002, l'attuale minaccia di Hamas a Gaza è molto più complicata, con un nemico pesantemente armato nascosto in dense aree urbane in mezzo a una popolazione civile molto numerosa. Pertanto è necessario introdurre un uso più potente della forza, insieme agli sforzi per evitare una crisi umanitaria e agli sforzi di informazione per contrastare l'intensa propaganda di Hamas nella lotta per l'opinione mondiale.

Per ottenere risultati duraturi, una lunga guerra non può basarsi esclusivamente sulla forza.

Aspetti specifici della guerra attuale possono anche ispirarsi a operazioni speciali dei decenni precedenti.

Ad esempio, secondo alcuni rapporti, lo Shin Bet, l'agenzia di sicurezza israeliana, ha allestito una sala operativa per dare la caccia agli autori del massacro del 7 ottobre, facendo eco alle dichiarazioni israeliane.

campagna per eliminare i terroristi di Settembre Nero che uccisero 11 atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972. Questo sforzo ha richiesto continui sforzi operativi e di intelligence in tutto il mondo e il sostegno politico in una campagna pluriennale; ciò ha provocato alcuni contrattempi, ma ha stabilito la ferma convinzione che Israele non accetterà alcun attacco del genere contro il suo popolo. I leader di Hamas sono naturalmente in cima alla lista degli obiettivi di Israele, e diversi leader militari di Hamas, alcuni dei quali coinvolti nell'offensiva del 7 ottobre, sono già stati uccisi durante i combattimenti a Gaza.

Naturalmente, il paradigma della guerra lunga ha le sue insidie. La prolungata campagna di Israele in Libano offre un avvertimento. Iniziata nel 1982 con lo sradicamento riuscito delle organizzazioni palestinesi armate in Libano e la deportazione del leader palestinese Yasir Arafat da Beirut, l'operazione trascinò Israele nel pantano del Libano e si trasformò in una lunga guerra con Hezbollah, che di fatto durò fino al ritiro israeliano nel 2000. .

Questa eredità spiega gran parte della riluttanza di Israele negli ultimi due decenni a intraprendere operazioni di terra ampie e decisive, contribuendo alla logica dell'approccio limitato al conflitto con Gaza.

È quindi realistico aspettarsi che la guerra in corso contro Hamas a Gaza non si limiti a un'unica offensiva finita. Invece, probabilmente prenderà forma attorno a una serie estesa di operazioni militari, ciascuna delle quali degraderà le capacità specifiche di Hamas, fino a quando il gruppo non sarà sconfitto. Come è già chiaro, lo sforzo bellico è ora concentrato su un'intensa offensiva a Gaza, che combina unità di terra pesantemente corazzate con un'ampia potenza di fuoco aerea, terrestre e marittima e supportata da un vasto schieramento di intelligence. Le forze di terra si trovano ad affrontare nemici ben preparati sopra e sotto terra, che utilizzano civili e luoghi sensibili, come gli ospedali, sia come scudi umani che come foraggio per la propaganda anti-israeliana. Israele dovrà sconfiggere Hamas all'aperto e nelle aree urbane, nei tunnel, sulle spiagge, nell'aria e nei media internazionali.

Ma nel frattempo Israele non può trascurare altri fronti. Parallelamente all'operazione a Gaza, è necessario mantenere una forte strategia difensiva per contrastare tutte le minacce in arrivo. E dato il sostegno fondamentale degli Stati Uniti in questa guerra, Israele deve anche trarre alcune lezioni dalla guerra di coalizione, cosa insolita per la sua cultura militare e strategica. Ricordando le parole del primo ministro britannico Winston Churchill, Israele farebbe bene a ricordare che l'unica cosa peggiore che avere alleati è non averli, e che deve compiere uno sforzo continuo per comunicare e coordinarsi con i suoi partner nel mondo e nella regione.

È importante anche definire cosa significhi sconfiggere Hamas. Al di là di una sconfitta militare e della fine del dominio di Hamas a Gaza, la guerra deve affrontare il potere di Hamas altrove e in altre dimensioni. Sradicare il gruppo come movimento ideologico e sociale, che ora ha una profonda portata nella società palestinese, richiederà molto più che semplicemente schiacciarlo sul campo di battaglia. L'ideologia e le narrazioni radicali di Hamas, che rappresentano una minaccia per gli stati arabi moderati così come per Israele, devono essere contrastate da voci locali e regionali. Avere Al Jazeera del Qatar dalla parte di Hamas dà ad Hamas un vantaggio importante tra le popolazioni arabe

in tutta la regione, agitati dalle continue immagini di distruzione e sofferenza a Gaza.

Le iniziali vittorie militari israeliane devono essere seguite da continui sforzi per prevenire la rinascita di Hamas e consentire l'ascesa di un'alternativa moderata. In altre parole, Israele deve trovare il modo di mobilitare i partiti palestinesi e regionali per raggiungere una soluzione sostenibile.

LA MACCHIA UMANA

La natura senza precedenti degli attacchi del 7 ottobre ha inoltre lasciato Israele di fronte a difficili dilemmi umanitari. Uno è il numero crescente di vittime palestinesi, che secondo il Ministero della Sanità di Hamas ha superato le 9.000, insieme a molti altri feriti. Questo numero non fa differenza tra combattenti e civili. Per sostenere il diritto internazionale e mantenere la legittimità della sua necessaria guerra a Gaza, Israele ha avvertito i residenti del nord di Gaza di evacuare nella parte meridionale della Striscia, diminuendo il rischio che diventino danni collaterali negli attacchi israeliani contro obiettivi di Hamas. Hamas, tuttavia, ha esortato i residenti a restare e ha continuato a usarli come scudi umani.

Fondamentale per Israele è la questione degli oltre 240 ostaggi tenuti da Hamas a Gaza, tra cui sia israeliani che stranieri. Oltre alle operazioni militari, Israele, con l'aiuto di partner e mediatori internazionali e regionali, dovrà fare tutto il possibile per garantire il rilascio sicuro degli ostaggi. In questo contesto, le operazioni militari hanno un taglio bidirezionale.

Da un lato, possono servire ad aumentare la pressione su Hamas affinché rilasci gli ostaggi e possono aumentare la possibilità di operazioni di salvataggio, come dimostrato dal salvataggio di un ostaggio da parte delle forze israeliane tre giorni dopo l'inizio dell'offensiva di terra.

Ma le operazioni militari mettono a rischio anche gli stessi ostaggi, che vengono utilizzati da Hamas come scudi umani. Gli accordi per il rilascio degli ostaggi possono essere conclusi prima della fine dei combattimenti, prevedendo pause umanitarie o aprendo corridoi sicuri, e Hamas farà del suo meglio per sfruttare qualsiasi sospensione dei combattimenti per scardinare le operazioni militari israeliane e aumentare le tensioni tra l'opinione pubblica israeliana, il governo, le forze armate. forze armate e paesi stranieri i cui cittadini sono tra gli ostaggi.

Allo stesso tempo, il governo israeliano ha dovuto evacuare decine di comunità israeliane dalla zona del confine meridionale intorno a Gaza e dal confine settentrionale con il Libano.

Attualmente, circa 130.000 israeliani – più dell'1% della popolazione – sono sfollati interni. Israele deve prendersi cura di questa vasta popolazione sfollata e garantire la propria sicurezza dalle minacce transfrontaliere a Gaza e in Libano prima che i residenti possano tornare. Questo sarà chiedere non solo di adottare una nuova e solida posizione di difesa, ma anche di convincere gli israeliani che non si ritroveranno in un'altra dura prova il 7 ottobre, o peggio. Alcune voci hanno già chiesto all'IDF di istituire zone di sicurezza per allontanare le minacce nemiche dai confini meridionali e settentrionali di Israele, fino a Gaza e al Libano.

Sebbene Israele possa fare molto nella sua attuale offensiva a Gaza, il Libano rimane un grosso problema. Dopo la guerra del 2006, Hezbollah ha palesemente annientato il concetto di una zona cuscinetto con Israele, che era stato imposto dalla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il numero crescente di combattenti Hezbollah morti sta dimostrando sia che le unità d'élite Radwan di Hezbollah sono schierate al confine con Israele sia che Hezbollah rappresenta una minaccia imminente per le comunità settentrionali di Israele, che ora sono state evacuate. Se la diplomazia e gli strumenti economici, insieme ad una forza limitata, non riuscissero a eliminare la minaccia, si dovranno prendere in considerazione altre opzioni molto più costose.

NUOVA GAZA, NUOVA ISRAELE

Una volta che Israele avrà raggiunto i suoi obiettivi militari contro Hamas, dovrà affrontare questioni più ampie. Il primo è come stabilizzare Gaza. Israele non può essere responsabile del governo di Gaza, ma il governo israeliano dovrà agire in modo responsabile e consentire alle parti interessate e ai partner di provvedere ai bisogni della popolazione civile palestinese e prevenire il risorgere delle minacce terroristiche. I partner globali e regionali, compresi gli Stati del Golfo, così come i membri degli Accordi di Abraham e i vecchi partner regionali di Israele, Egitto e Giordania, saranno fondamentali nel sostenere un'amministrazione palestinese moderata, legittima e responsabile; fornire sostegno politico e sostegno finanziario; e aiutandolo ad affrontare l'arduo compito di ricostruzione, governance, deradicalizzazione e stabilizzazione.

Il tentativo di normalizzare i legami tra Israele e Arabia Saudita, fino a poco tempo fa al centro dell'attenzione dei governi statunitense e israeliano, ha subito un duro colpo dall'attacco di Hamas, che mirava a farla fallire. Anche se è meno probabile che realizzi progressi significativi e formali mentre la guerra è in corso, l'Arabia Saudita rimane un attore rilevante nel contribuire a plasmare il futuro di Gaza e le relazioni israelo-palestinesi, forse ancora di più adesso. Il ruolo del Qatar, tuttavia, deve essere limitato. Ha incanalato miliardi di dollari a Gaza, fornendo ad Hamas le risorse che ha utilizzato per costruire il suo esercito terroristico, sostenendo la sua causa attraverso la potente portata di Al Jazeera in tutto il mondo arabo e ospitando la leadership politica di Hamas a Doha.

In sostanza, Gaza deve essere governata da cittadini e palestinesi capaci, ai quali venga fornito sostegno regionale e internazionale, nonché un'attenta supervisione per prevenire la recrudescenza del terrorismo. L'Autorità Palestinese potrebbe avere un potenziale ruolo di leadership se riuscisse a coordinare le sue azioni e a raccogliere il sostegno popolare, regionale e internazionale, ad impegnarsi a prevenire il terrorismo e a superare i probabili controsforzi violenti di Hamas, che sicuramente cercherà di riorganizzarsi dopo le principali operazioni israeliane. FINE. Delegare la sicurezza e la governance di base ai gruppi palestinesi moderati sarebbe in linea con l'approccio adottato dall'establishment della difesa israeliano nei confronti della Cisgiordania, dove le forze di sicurezza palestinesi condividono gli obiettivi di Israele di contrastare Hamas e altri gruppi estremisti. Ma è molto meno in linea con i membri di destra dell'attuale governo israeliano, che vedono l'Autorità Palestinese come un agente del terrore non migliore di Hamas.

Prima o poi, l'opinione pubblica israeliana richiederà responsabilità e cambiamento.

Sebbene il presidente degli Stati Uniti Joe Biden abbia espresso la speranza per una soluzione a due Stati, le circostanze attuali fanno sembrare questa visione irraggiungibile. Preservare l'opzione dei due Stati per il futuro era già una sfida, data la pessima situazione dell'Autorità Palestinese e la politica sempre più polarizzata di Israele negli anni e nei mesi precedenti il 7 ottobre. Da allora, è diventata ancora più inverosimile. Eppure i leader arabi e occidentali insistono sul fatto che l'Autorità Palestinese debba esserlo parte della partita finale di Gaza. La stessa Autorità Palestinese, pur non essendo entusiasta di governare effettivamente Gaza, collega già il suo ruolo lì con un quadro più ampio che riguarda il teatro palestinese nel suo insieme. Si può presumere che le conseguenze della guerra includeranno alcuni processi politici con la partecipazione dell'Autorità Palestinese e della regione, forse come parte di sforzi di integrazione più ampi.

La cosa più importante per Israele sarà ideare un nuovo approccio alla sicurezza per proteggere i suoi confini e mantenere la sua popolazione al sicuro. In definitiva, la sicurezza nazionale di Israele inizia a livello nazionale. Dopo l'insediamento del governo Netanyahu nel dicembre 2022, i disordini politici sulla revisione giudiziaria del governo e le proteste hanno travolto il paese per mesi, indebolendone la resilienza, la difesa e la deterrenza e contribuendo a diffondere nei suoi nemici la sensazione che fosse pronto per un attacco. Il conflitto in Cisgiordania ha attirato lì forze e attenzione, a scapito del confine di Gaza, mentre il mantenimento di accordi con Hamas sulle misure economiche ha rafforzato la convinzione comune che un'escalation fosse improbabile. Tutti questi fattori hanno contribuito ai disastrosi fallimenti di intelligence, militari e politici che hanno consentito il 7 ottobre.

I capi della difesa e dell'intelligence israeliani hanno già accettato la responsabilità da parte loro, e sicuramente si dimetteranno una volta finita la guerra. Netanyahu finora ha rifiutato di assumersi la responsabilità della catastrofe avvenuta sotto la sua guida e continua a destreggiarsi tra la deviazione e la negazione, promettendo "risposte dopo la guerra". Il concetto di guerra lunga, finora di durata indefinita, potrebbe consentire all'attuale governo di rimanere al potere nonostante la crisi senza precedenti in Israele. Tuttavia, sebbene la tempistica sia ancora sconosciuta, l'opinione pubblica israeliana, attualmente mobilitata per lo sforzo bellico, prima o poi chiederà responsabilità e cambiamento.

LA GUERRA IN CASA

A quasi un mese dal massacro di ottobre, la guerra a Gaza è appena iniziata. Nel perseguirlo, Israele dovrà raggiungere i suoi obiettivi e continuare a lottare per la duratura sconfitta di Hamas negli anni a venire. Anche se adesso si evitasse una guerra più ampia, anche nel nord e con l'Iran, l'anello di eserciti terroristici di Teheran attorno a Israele dovrà comunque essere sciolto prima o poi, e sicuramente prima che l'Iran tenti di diventare una potenza dotata di armi nucleari. La prossima leadership della difesa israeliana dovrà ricostruire e rafforzare la sua capacità di intelligence e di allarme rapido, il suo potere militare decisivo, le sue forze di difesa, la sua capacità di difesa civile e di primo intervento, le sue difese di frontiera e i suoi accordi di protezione della comunità.

Dato che l'Iran sta conducendo una guerra su più fronti contro Israele e la minaccia dei suoi eserciti terroristici per procura è in aumento, Israele dovrà fare del contrasto all'"asse della resistenza" iraniano una delle massime priorità nazionali per gli anni a venire. Allo stesso tempo, Israele deve evitare di innescare un "decennio perduto" nella sua economia, come accadde a metà degli anni '70 in seguito alla sorpresa strategica del

1973 Guerra dello Yom Kippur. Oltre a mostrare la sua forza militare, Israele dovrà coltivare e rafforzare le sue relazioni con i partner regionali e globali, far avanzare l'architettura di sicurezza guidata dagli Stati Uniti in Medio Oriente e cercare nuovi percorsi audaci per uscire dal conflitto senza uscita con i palestinesi. .

Israele avrà bisogno di una guarigione lunga e dolorosa per ritrovare il suo equilibrio, la sua posizione di difesa e la sua compostezza. Ma prima di tutto dovrà fare i conti con il fatto che questa guerra è diversa da tutte quelle combattute negli ultimi anni e che deve trasformare il suo approccio alla sicurezza. Entrambi richiederanno molto tempo e sforzi straordinari. Ma a meno che Israele non si impegni risolutamente in questi compiti fondamentali, potrebbe presto ritrovarsi in un'altra terribile crisi. L'energia unificante che ha unito il Paese dopo gli attacchi dà speranza che possa essere all'altezza della sfida.